

## Iran, una nazione che non muore per assassinio né crolla sotto pressione

di Mohammad Ali Senobari -



Fonte: [telegra.ph](https://telegra.ph)

Negli ultimi decenni, uno degli errori strategici nell'analisi occidentale è stato quello di ridurre l'Iran a una manciata di figure politiche, supponendo che lo Stato ruotasse attorno a singoli individui. L'esperienza storica, tuttavia, dimostra che l'Iran non si basa su personalità, ma su una corrente nazionale profondamente radicata, che si è continuamente rigenerata nei momenti critici dalla rivoluzione del 1979 ad oggi. Gli omicidi, le sanzioni e le pressioni possono eliminare gli individui, ma non possono cancellare una nazione con una profonda memoria storica e un'identità civile resiliente. L'Iran ha dimostrato che l'eliminazione dei leader non provoca la disintegrazione, ma spesso rafforza la coesione.

La resilienza sia del popolo iraniano che del sistema di governo è stata costantemente sottovalutata. Durante la presidenza di Donald Trump, prevaleva la convinzione che una campagna di "massima pressione" potesse costringere l'Iran alla sottomissione. Tuttavia, la realtà storica racconta una

storia diversa. L'Iran ha sopportato otto anni di guerra contro il regime baathista iracheno, un conflitto in cui Saddam ha ricevuto il sostegno simultaneo sia dell'Oriente che dell'Occidente.

Oggi l'Iran non è più debole di quanto lo fosse negli anni '80; al contrario, possiede capacità difensive, profondità strategica ed esperienza istituzionale significativamente maggiori. Una società che ha vissuto guerre, sanzioni e omicidi mirati ha imparato a sopravvivere – e ad avanzare – sotto pressione.

Nei primi giorni delle grandi crisi di sicurezza, una delle ipotesi avanzate dai circoli strategici americano-sionisti era che i disordini interni potessero degenerare in una rivolta nazionale. L'ipotesi era che l'eliminazione della leadership al vertice e la creazione di uno shock psicologico avrebbero scatenato una rivolta di massa contro il sistema. Ciò che è accaduto, tuttavia, ha contraddetto queste aspettative. I sostenitori del sistema si sono mobilitati, mentre gli oppositori non si sono alleati con gli avversari esterni. Entro il secondo e il terzo giorno, quando è diventato evidente che lo scenario del “collasso interno” non si sarebbe concretizzato, l'attenzione si è spostata verso gli attacchi alle infrastrutture civili, comprese le strutture sanitarie, segno, soprattutto, del fallimento delle previsioni iniziali.

In questi scontri, l'Iran è rimasto effettivamente solo. A differenza di alcuni attori regionali che cercano rapidamente l'assistenza di alleanze come la NATO nelle prime fasi del conflitto, l'Iran ha fatto affidamento principalmente sulle proprie capacità interne. Le industrie della difesa autoctone e una base sociale mobilitata costituiscono una risorsa strategica decisiva in tempi di crisi.

In definitiva, equiparare la Repubblica Islamica all'ex regime della famiglia Pahlavi è analiticamente errato. Il sistema pre-rivoluzionario era altamente personalizzato e dipendente dal sostegno esterno. Al contrario, la Repubblica Islamica si basa su una rete istituzionale multistrato in grado di garantire una rapida sostituzione e una continuità strutturale. I recenti conflitti e crisi hanno dimostrato che la rimozione o la sostituzione di alcune componenti non paralizza l'intero sistema.

L'Iran di oggi ha dimostrato di non essere né un progetto politico temporaneo né un sistema puramente incentrato sul leader. È la manifestazione di una corrente storica e nazionale. Una tale corrente non può essere smantellata attraverso sanzioni, omicidi o guerre psicologiche. La storia iraniana testimonia che nei momenti più difficili la nazione non solo resiste, ma si ridefinisce e si rafforza.

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini